



Piergiorgio Frassati
**Serata nella
Parrocchia
del Suffragio**

pagina cinque



Festa degli Incontri
**Per una
speranza a
portata di mano**

pagina cinque

La vita e il gioco

Tentato Paradiso

Il Napoli campione d'Italia
e la lezione sul calcio
del cardinale Ratzinger

Antonio Pintauro

«Amore senza fine», «sempre al tuo fianco» sono solo alcuni dei tanti *slogans* sulle bandiere che addobbavano in questi mesi i balconi delle nostre case e invadevano a centinaia di migliaia le strade di Napoli, della provincia e del mondo intero, alla conquista del quarto scudetto della squadra di calcio della città: in particolare ancora abbiamo negli occhi le meravigliose immagini della sera della vittoria e soprattutto quelle della fiumana di gente sul lungomare invaso dai tifosi ancora in festa dopo pochi giorni.

Ammirando l'interminabile serpentone di persone che manifestavano l'incontenibile gioia tra il cielo e il golfo di Napoli, abbiamo riletto le parole dell'allora cardinale Ratzinger in una riflessione del 1985 in cui parlava della grandezza di questo sport chiedendosi «perché il calcio riesce a trasportare così tanta gente» e «affascina centinaia di milioni di persone?». Per Ratzinger «il gioco sarebbe una sorta di tentato ritorno al paradiso» e «l'esercitazione alla vita e il superamento della vita in direzione del paradiso perduto» sono i «due aspetti» che il calcio «collega in una forma molto convincente». Sono gli «elementi primordiali dell'umanità» che «questa manifestazione sportiva tocca e su cui si fonda il potere di questo gioco».

Ma «in entrambi i casi» bisogna «cercare una disciplina della libertà», ed «esercitare con se stessi l'affiatamento, la rivalità e l'intesa nell'obbedienza alla regola».

Dunque «il gioco va oltre la vita quotidiana» ma, soprattutto nel bambino, scrive Ratzinger, «ha anche il carattere di esercitazione alla vita». Insomma, per colui che diventerà venti anni dopo Benedetto XVI, «l'uomo non vive di solo pane, il mondo del pane è solo il preludio della vera umanità, del mondo della libertà», che «si nutre però della regola, della disciplina, che insegna l'affiatamento e la rivalità leale, l'indipendenza del successo esteriore e dell'arbitrio, e diviene appunto, così, veramente libera». Dunque «il gioco, una vita». E «se andiamo in profondità, il fenomeno di un mondo appassionato di calcio può darci di più che un po' di divertimento».

A patto, conclude Ratzinger, che «non sia inquinato da uno spirito affaristico che assoggetta tutto alla cupa serietà del denaro, trasforma il gioco da gioco a industria, e crea un mondo fittizio di dimensioni spaventose».

Anno Santo

A Roma il Giubileo diocesano



**A giugno migliaia
di pellegrini,
guidati dal
vescovo Antonio,
parroci
e sacerdoti,
hanno varcato
la Porta Santa
della Basilica
di San Pietro
in Vaticano**

a pagina due

ESERCIZI SPIRITUALI

**Al monte
La Verna**
Gli Ottavi centenari
francescani

A maggio monsignor Di Donna ha accompagnato giovani e adulti in uno dei luoghi principali della vita francescana. E' stata la seconda tappa del cammino di commemorazione degli Ottavi centenari francescani. Nei primi due giorni, il vescovo ha guidato le riflessioni attingendo alle "fonti" e

agli studi sul francescanesimo, in particolare sul significato spirituale del Monte La Verna, dove san Francesco viveva periodi di quaresima in preghiera e penitenza, e dove ricevette le stimmate. La prossima tappa sarà Assisi, per continuare a camminare con Francesco.

a pagina quattro

A Roma il 23 giugno

Il nostro Giubileo diocesano

Il vescovo Antonio: «Una Chiesa sui passi degli ultimi. I più veloci aspettano chi è dietro»

Poco più di un mese fa 1300 persone hanno raggiunto il Vaticano per varcare la Porta Santa della Basilica di San Pietro.

Guidata dal vescovo Antonio Di Donna, la diocesi di Acerra – con numerosi fedeli arrivati dalle diverse comunità parrocchiali insieme a parroci e sacerdoti – ha vissuto il 23 giugno il «nostro pellegrinaggio giubilare di speranza in questo anno santo, un anno di grazia, frutto dello Spirito» ha detto il presule.

I pellegrini sono partiti nella notte tra domenica e lunedì per raggiungere in tempo via della Conciliazione e da lì tra preghiere e canti verso piazza san Pietro fino a varcare la Porta Santa della Basilica.

Per tutti indimenticabili la preghiera e l'emozione all'altare della Confessione e presso la tomba di san Pietro. «Un momento unico» per il quale «lodare il Signore» e ringraziare coloro che hanno offerto questa «possibilità» ha commentato Angela. Anche Antonietta ha vissuto un giorno «bellissimo» nonostante il «caldo tremendo», mentre Ginetto e Giuseppina esprimono «ringraziamento al vescovo e a tutti i sacerdoti», e a quelli che hanno «organizzato» questi «momenti» così «intensi».

«Come vorrei una Chiesa sui passi degli ultimi, dove quelli che stanno più avanti nel cammino, aspettano i più lenti, quelli che procedono meno spediti, come è accaduto stamattina: quelli che sono arrivati in anticipo in via della Conciliazione hanno aspettato quanti erano più attardati, e così siamo partiti insieme procedendo verso la Porta Santa». Perché «la Chiesa è comunione, è il popolo di Dio che cammina insieme, non esistono navigatori solitari, e nessuno può dirsi cri-

stiano da solo». E' l'auspicio di monsignor Di Donna espresso nella Messa che ha concluso «il pellegrinaggio giubilare programmato da tempo per vivere come diocesi, come chiesa di Acerra, l'Anno Santo». Dopo il passaggio della Porta Santa e la preghiera sulla tomba di san Pietro, le migliaia di fedeli si sono infatti spostati nel pomeriggio fuori città presso il santuario dedicato al «Divino Amore», che «è lo spirito di Gesù, l'amore di Dio diffuso nei nostri cuori» ha detto il presule durante la celebrazione eucaristica, rimarcando che «insieme siamo venuti a Roma» e «in comunione con tutte le chiese del mondo abbiamo professato la nostra fede», toccando «con mano» e respirando la «storia».

Monsignor Di Donna ha dunque ricordato il valore di una «giornata storica» in cui «la piccola chiesa di Acerra ha incontrato a san Pietro la grande Chiesa di Roma» che «presiede nella carità tutte le chiese che sono nel mondo». Ne «abbiamo contemplato la bellezza e la universalità per essere confermati nella fede» ha aggiunto il presule, per il quale, «nonostante il caldo opprimente di questo pomeriggio», possiamo «tornare alle nostre case stanchi ma felici», pieni della «gioia della fede dei martiri, dei santi e dei testimoni», a partire dai «due apostoli» su cui «la Chiesa è fondata, Pietro e Paolo».

E dunque l'esortazione del vescovo: «Venite a Roma, a visitare i luoghi degli antichi martiri. La Via Appia – quell'antica strada che arriva fino a noi, ad Arienzo, a Santa Maria a Vico, la prima via che univa Roma a Brindisi, e che abbiamo imboccato lasciando la città per giungere al Divino Amore – ospita le antiche Catacombe romane: san Callisto, san Sebastiano... Sono le tombe degli antichi martiri, perché la



Chiesa di Roma ha pagato un forte, altissimo tributo di sangue per la fede, non solo i santi Pietro e Paolo, e per questo a giusta ragione presiede nella carità tutte le chiese del mondo». Ma soprattutto, per il vescovo di Acerra dobbiamo essere «orgogliosi» e «fieri» di «fare parte di questa Chiesa», perché «la nostra fede» è un «dono prezioso» che «viene da lontano» e «non è un mito, non è una favola inventata, ma è storia» senza la quale «diventa ideologia», una storia che «ha avuto e continua ad avere i suoi martiri, santi e testimoni» e alla quale «apparteniamo».

E siamo certi che «lo Spirito santo soffia ancora su questa Chiesa traballan-

te, piena di peccati e compromessi, ma anche la Sposa di Gesù per la quale il Signore ha dato il suo sangue» e ha promesso: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa».

Al termine della celebrazione il vescovo ha ricordato che «oggi ricorre l'anniversario di ordinazione presbiterale di don Carmine Passaro e don Francesco Piscitelli, sacerdoti da otto anni», mentre «il prossimo due luglio saranno 50 anni di sacerdozio per don Ignazio Guida, che nonostante le difficoltà è con noi e la sua comunità in questo pellegrinaggio».





La tua firma è
assistenza medica
gratuita per migliaia di persone.

Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.

Darai assistenza e cure gratuite ad anziani, malati e persone bisognose.
Scopri come firmare su 8xmille.it

8xmille
CHIESA
CATTOLICA

ASSISTENZA SANITARIA • SANTHIÀ (VC)

Giovani e adulti accompagnati dal vescovo

Con Francesco al monte La Verna

Gli esercizi spirituali per gli Ottavi centenari del Poverello di Assisi

Dal primo al quattro maggio, monsignor Antonio Di Donna ha accompagnato un gruppo di giovani e adulti in un'esperienza di silenzio e preghiera sul monte La Verna, luogo cardine della vita francescana.

E' stata la seconda tappa del cammino di commemorazione degli Ottavi centenari francescani proposta negli Orientamenti pastorali diocesani.

Nei primi due giorni, il vescovo ha guidato le riflessioni attingendo alle "fonti" e agli studi sul francescanesimo, in particolare sul significato spirituale del Monte La Verna, donato al Poverello dal conte Cattani, dove san Francesco viveva periodi di quaresima in preghiera e penitenza.

Durante la quaresima dedicata a san Michele Arcangelo del 1224 san Francesco ricevette le stigmate, simbolo della sua partecipazione alla passione di Cristo, nel giorno dell'Esaltazione della Croce.

«Con quale stato d'animo Francesco è salito alla Verna? E io, come salgo? Qual è la mia tentazione?».

E' la domanda con cui il vescovo ha introdotto la prima riflessione, per entrare subito nello spirito meditativo e nel confronto con sé stessi attraverso la preghiera, aprendo il cuore a Dio.

La preghiera comunitaria con i frati, la Liturgia delle Ore e lunghi momenti di meditazione personale nei luoghi più significativi del santuario, come la Cappella delle Stigmate, hanno scandito le giornate, insieme ad alcune delle esperienze più profonde della spiritualità francescana: la lotta interiore, il desiderio di essere conformati a Cristo, la fiducia che nasce dal buio della prova.

«Quali sono le mie ferite? Quali porto con me salendo alla Verna? Riesco a riconoscerle, a trasformarle in feritoie attraverso cui passa la luce di Dio?».

È stata questa una delle piste di riflessione più forti offerte dal vescovo, per poi allagare la meditazione al tema della compassione e dell'amore verso chi soffre. «Chi sono oggi gli stigmatizzati? Come mi comporto di fronte a chi porta una croce? So essere Cireneo per qualcuno? E chi è il mio Cireneo?».

Nei giorni successivi, con la guida di fra Matteo Tosti, la riflessione si è nutrita di Vangelo.

Francesco, ci è stato ricordato, amava porsi due domande fondamentali: «Chi sei tu, Signore? E chi sono io?». Perché solo davanti a Dio l'uomo scopre la verità su sé stesso.

Le stigmate non sono solo segno di sofferenza, ma di



amore vissuto fino in fondo, di partecipazione piena alla vita e alla passione di Cristo. L'esperienza di fede non è solo conoscenza: è fiducia, abbandono, relazione viva.

Il ritiro si è concluso con una rinnovata consapevolezza del cammino personale di ciascuno.

Come Francesco, anche noi possiamo discendere dalla Verna trasformati: non privi di ferite, ma con ferite abitate dalla grazia.

La prossima tappa sarà Assisi, cuore pulsante della testimonianza francescana, un nuovo passo per continuare a camminare con Francesco.

Annarita Travaglini

Un messaggio, un sogno, una chiamata

E' la sera del 12 ottobre. Con gli auguri, arriva un messaggio particolare: «Poi ti racconto di un progetto che ho in mente ... ho condiviso l'idea ed è stata approvata». Pochi giorni dopo, un altro messaggio circola tra noi: «Sto formando un gruppo di giovani, un cammino che unisce musica, arte e danza, con la Parola di Dio al centro di tutto. L'obiettivo è creare uno spettacolo insieme. Ti piacerebbe unirti a noi?». Così nasce "Sei Tu", da un'idea coraggiosa di Giuseppe Sarnataro e accolta con entusiasmo da ragazzi di diverse realtà della diocesi. Il progetto si è fatto strada nel cuore di ciascuno di noi, con il desiderio profondo di conoscere Cristo camminando insieme, mettendo al centro la Parola. E si è trasformato in una vera e propria esperienza di fede e bellezza con-



divisa. Ogni nostra espressione artistica – canto, danza, recitazione, musica – è un filo che si intreccia con gli altri, formando un'armonia sacra, segno tangibile di comunione. In occasione del X anniversario dell'enciclica, abbiamo presentato al pubblico il brano *Laudato si'*, dal musical "Forza Venite Gente", che sarà parte dello spettacolo per il Convegno diocesano del 2026, a 800 anni dalla morte di san Francesco. Coreografie di Maria Nunzia dell'Aquila, musiche e registrazioni presso l'Associazione *Music House* di Vincenzo Sarnataro. La cura dei dettagli ci ha spronati, incoraggiati e aiutati a tirare fuori il meglio: abbiamo sperimentato la preziosità di condividere i doni e le diversità, che diventano forza al servizio di un progetto più grande.

Il Signore sta veramente scrivendo qualcosa di bello, e non vediamo l'ora di mostrarvi quanto abbiamo in serbo.

Denise De Lucia

Il sacerdote è morto nel giorno di Pasqua. «Vi voglio bene» le sue ultime parole al vescovo Antonio

Il ritorno alla casa del Padre di don Gregorio Crisci

«Eccellenza, vi voglio bene, sono contento». Per concludere l'omelia della messa esequiale, il vescovo Antonio Di Donna ripete le stesse parole che don Gregorio Crisci gli aveva rivolto nell'ultimo incontro privato, nella casa del sacerdote malato da tempo, a Crisci di Arienzo.

Prete della nostra diocesi, don Gregorio è morto nel giorno di Pasqua all'età di 90 anni.

«Complimenti don Gregorio, nel giorno della vita risorta tu hai incontrato

colui che è il vivente, quel Cristo che hai amato, in cui hai creduto e che hai annunciato nel tuo ministero di presbitero, e soprattutto di parroco: diciassette anni spesi a Crisci di Arienzo, nella comunità di sant'Alfonso, e 30 nella comunità di san Nicola Magno a Santa Maria a Vico, dove oggi torni» ha detto il vescovo Antonio Di Donna all'inizio della sua omelia ai funerali, il giorno dopo la morte, il 21 aprile.

«Alla luce della Parola» e della Litur-

gia, la «preghiera per eccellenza», il vescovo ha tratteggiato i «doni» del Cielo e i «benefici» di una vita «lunga», «piena» e compiuta. E ha raccomandato l'anima del sacerdote defunto alla misericordia del Padre. Perché, ha detto il presule, «nessuno può rivendicare davanti a Dio una presunta e totale giustizia, tanto meno «un prete» che «è preso dagli uomini» con tutta la sua «umanità», nella sua «ricchezza» ma anche nella sua «miseria».



Parrocchia del Suffragio di Acerra

Piergiorgio Frassati

Il beato che continua a parlare ai giovani



«Non sono bigotto, sono rimasto cristiano». La testimonianza di Pier Giorgio Frassati, giovane torinese vissuto nei primi anni del Novecento, continua a parlare alle nuove generazioni.

Questa frase, quando la fede sembrava già in crisi tra i giovani, è diventata simbolo di una spiritualità viva, autentica, mai ostentata. Un cristianesimo vissuto con coraggio in un'epoca storica di profondi disagi.

Muovendosi sempre nella concretezza del servizio e nella passione per la giustizia.

Il 6 giugno nella parrocchia Maria del Suffragio di Acerra il vescovo Antonio Di Donna ha tracciato il profilo di Piergiorgio: l'impegno caritativo, la profonda fede e la capacità di coniugare spiritualità e azione sociale. Non un «bigotto», come gli amici lo definivano, ma un giovane impegnato che non rinunciava alle sue passioni come l'alpinismo.

Dietro la sua vitalità si nascondeva anche un nodo doloroso: il rapporto difficile con il padre, Alfredo, uomo influente, agnostico e fondatore del Quotidiano *La Stampa*, freddo e distante.

Da alcune lettere emerge che Pier Giorgio non ricevette mai l'approvazione desiderata, e forse anche per questo si lanciò con ardore verso i poveri: scelse la facoltà di ingegneria mineraria per stare vicino ai minatori e all'umiltà del loro lavoro.

«Vivere, non vivacchiare», una delle sue frasi più celebri, è un invito oggi più che mai attuale contro la rassegnazione e il compromesso.

Frassati morì a soli 24 anni nel 1925, ma ha lasciato una traccia indelebile: alla sua beatificazione, il 20 maggio 1990, Giovanni Paolo II lo definì «uomo delle beatitudini», ma forse fu solo un ragazzo che ha preso sul serio il Vangelo fino all'ultimo respiro.

Ringraziamo la Pastorale giovanile e l'Azione cattolica della diocesi per questo incontro, e il vescovo che paternamente ci ha parlato di Frassati: un giovane come tanti che ci ricorda l'importanza di vivere la vita in maniera autentica, e che il 7 settembre prossimo papa Leone dichiarerà santo insieme al beato Carlo Acutis.

Alessandra e Alessia - Gruppo Giovani Sei Tu

Azione Cattolica Ragazzi

Festa degli Incontri

Per una «speranza a portata di mano».



Sabato 24 maggio il Parco Urbano di Acerra è diventato un grande spazio di testimonianza con la Festa degli Incontri dell'Azione cattolica diocesana. Un evento atteso da bambini, ragazzi, educatori e famiglie: e ogni volta si rinnova il desiderio di camminare insieme nella fede, attraverso la bellezza della condivisione e della gioia.

«La speranza a portata di mano», il tema centrale dell'anno ha ricordato a tutti che nel piccolo, anche con gesti semplici, è possibile accendere la speranza. A metà pomeriggio i *bans* guidati dal gruppo «Suffragio» hanno accolto i ragazzi: canti, gesti e sorrisi in un clima di partecipazione gioiosa.

Don Carmine Passaro, assistente di Ac, ha introdotto la preghiera comunitaria con il Vangelo dell'anno (*Luca 5, 1-11*), e l'invito di Gesù a «prendere il largo» e fidarsi della sua Parola, anche quando tutto sembra incerto. Una provocazione profonda che ha toccato il cuore di tanti, rafforzando il senso del cammino comune.

La «Mostra della Speranza» è stato il momento centrale dell'incontro: ogni parrocchia ha preparato nei giorni precedenti una tela, simbolo di un gesto concreto vissuto nel proprio territorio. Le tele sono diventate un museo a cielo aperto. Ciascun gruppo parrocchiale ha raccontato brevemente il significato della propria opera: esperienze di solidarietà, iniziative ecologiche, gesti di pace, progetti di carità. Un'esplosione di creatività e di fede vissuta, che ha reso visibile quanto la speranza si possa costruire davvero, giorno dopo giorno, con le mani e il cuore. Le tele, con relativa descrizione, si possono vedere sui canali dell'Azione cattolica.

A dare ritmo e allegria al pomeriggio ci ha pensato il DJ Ignazio, con una selezione musicale che ha coinvolto tutti, dai più piccoli agli adulti. Infine, palloni, giochi liberi e una merenda condivisa hanno concluso l'evento in un clima di amicizia e leggerezza.

La Festa degli Incontri 2025 non è stata solo un momento di svago, ma una vera esperienza ecclesiale, in cui la Chiesa locale si è fatta comunità viva, giovane, creativa. Un modo concreto per ribadire che la speranza non è un concetto astratto, ma qualcosa di accessibile, tangibile: davvero «a portata di mano».

Chiara Esposito – Referente diocesana ACR

Gli insegnanti di Religione in visita a Napoli sulle orme dei grandi

A conclusione dell'anno formativo degli Insegnanti di Religione della Diocesi di Acerra, il direttore dell'Ufficio Scuola, Don Antonio Riccio ha deciso di concludere l'iter formativo, focalizzato sul miglioramento della figura del docente di religione cattolica, con viaggio educativo sulle orme di due grandi giganti della Chiesa, San Domenico e San Tommaso d'Aquino.

Il giorno 5 aprile, gli insegnanti di religione, guidati dal direttore Don Antonio Riccio, si sono recati presso la basilica di San Domenico maggiore a Napoli. Si sono fatti accompagnare da una guida del DOMA, una onlus che cura i servizi culturali della

Basilica di San Domenico Maggiore, che ha illustrato loro le caratteristiche architettoniche della basilica e la sua funzione religiosa e culturale per il popolo napoletano. Il tutto è proseguito poi con la visita nella cella di San Tommaso d'Aquino, che quest'ultimo ha usato per gli ultimi due anni della sua vita.

«Sono davvero contento di questo anno formativo, che ho deciso di chiudere con un momento diverso, che ha permesso di unire sia l'elemento culturale e formativo sia momenti di aggregazione fraterna» sono state le parole del direttore al termine della visita.

Pasquale Maisto



Il sacerdote si è spento il 29 marzo

La morte di don Francesco Perrotta

Il vescovo: «Uomo di fede, innamorato del Signore e della Chiesa»

Al termine della vita «vera gloria» per l'uomo è dirsi «credente». Lo ha detto il vescovo Antonio Di Donna ai funerali di don Francesco Perrotta, prete della Chiesa di Acerra morto il 29 marzo 2025 all'età di 95 anni.

Il giorno dopo, nella chiesa di sant'Andrea di Arienzo, dove il sacerdote ultranovantenne aveva esercitato per trentasette anni il suo ministero, e luogo in cui aveva chiesto nel Testamento che si celebrasse la messa esequiale, Di Donna ha ricordato «don Ciccio» quale uomo di fede, ministro del Vangelo e dell'eucarestia, presbitero innamorato del Signore e della Chiesa alla quale era fiero di appartenere.

A «quella di Acerra» in particolare, che ha «conosciuto» e di cui «ha raccontato la storia nei suoi libri», dove «ha fedelmente compiuto i ministeri in tanti anni di servizio» da «prete obbediente» al «legame con il suo vescovo», un rapporto «franco e sincero», anche quando «con il suo stile garbato, senza mai alzare la voce, offriva suggerimenti e riflessioni».

Sempre «al servizio degli altri», don Ciccio lascia la «testimonianza di chi ha fatto la propria parte», mettendo «a disposizione della comunità le proprie capacità e competenze» ha detto Di Donna.

«Schivo ad ogni onorificenza», monsignor Perrotta ci insegna a «lavorare per rendere più bello e abitabile il nostro angolo della terra», e «sazio di giorni» il suo viaggio è giunto al traguardo.

In «tanti» hanno voluto «salutare una personalità eccezionale e ringraziare il Signore per averlo donato a questo territorio, alla Chiesa di Acerra e a questa comunità parrocchiale nella quale per tanto tempo è stato pastore quale testimone della resurrezione» ha aggiunto Di Donna. Già avanti negli anni, don Ciccio era stato anche amministratore nella comunità di San Marco evangelista a Trotti dove fu battezzato il 1 dicembre 1930, il giorno dopo la nascita, e dove il 21 maggio 1953 fu ordinato sacerdote da monsignor Nicola Capasso: in questa Chiesa egli ha voluto che si celebrasse una «celebrazione di suffragio».

Monsignor Perrotta ha chiesto di «essere seppellito nel cimitero di Arienzo, in mezzo e con i miei figli spirituali, che ho profondamente amato».

Quelli «che ha accompagnato, ha riconciliato con Dio, ha educato alla fede, i parenti, conoscenti e fedeli» e che «certamente gli staranno facendo una grande festa preparata dal Padre misericordioso per ogni figlio che torna» ha detto il vescovo. Ed è questa la «buona notizia» anche per noi: la «misericordia abbonda e previene il pentimento e la conversione».

Don Ciccio ha voluto riposare anche con «mamma e papà», custodi di quella vita ispira-



ta alla «sacra famiglia» raccontata nelle «disposizioni di volontà», scritte a partire dal 2008 e rinnovate più volte negli anni, dove il presbitero ringrazia «Dio», i «genitori», la «Chiesa», i «miei vescovi», i «fedeli laici»: e consapevole di non avere «né metro per misurare né bilancia per pesare», a tutti nel Testamento chiede perdono «se non avessi edificato, o peggio, ostacolato spiritualmente con la mia fragilità e incoerenza». Mentre sulla sua tomba «semplice» ha disposto che fosse scritto: «Grazie Signore».

«E' vissuto e morto tra i suoi libri». Fare «tesoro di questa testimonianza» significa «anzitutto pregare con lui nella comunione dei santi» che è «una delle più consolanti verità della nostra fede» ha detto Di Donna.

Altro modo di onorare monsignor Perrotta è tenerne viva la «memoria» in un momento della nostra storia in cui «tutto passa velocemente ed è divorato dal tempo» ha detto il vescovo che ha manifestato l'intenzione di «dedicare al più presto» al monsignor Perrotta «storico della Valle di Suessola e della diocesi di Acerra, un momento particolare, un evento in cui si possa riflettere sulla sua opera e il suo contributo».

Con don Ciccio «se ne va un pezzo importante della nostra storia» ha detto ancora il vescovo ai funerali davanti a tutti i sindaci della Valle di Suessola, manifestando l'intenzione di dedicare un evento al contributo storico della sua opera (vedi articolo a fianco, ndr).

Un «paziente e proficuo ricercatore» i cui libri «non si contano», studioso delle «visite pastorali di sant'Alfonso» che «egli amava». Una «biblioteca vivente di un territorio di cui conosceva tutto e tutti».

E a quanti «ricorrevano a lui da ogni parte, ecclesiastici o laici, non si sottraeva mai con il suo garbo e la sua generosità nel dare notizie e informazioni».

Insomma «una fonte preziosa e autorevole per il vissuto della nostra gente».

La memoria



A lui la dedica dell'Archivio

In una cornice di affettuosa partecipazione si è tenuta, giovedì 26 giugno presso la chiesa arcipretale di S. Andrea Apostolo di Arienzo, una serata dedicata alla memoria di Monsignor Francesco Perrotta, per tutti don Ciccio, parroco-arciprete per trentasei anni e figura cardine della vita spirituale e culturale della nostra comunità.

Alla presenza di confratelli, istituzioni, amici e fedeli, ha aperto la serata l'intervento del prof. Sergio Tanzarella, professore ordinario di Storia della Chiesa e membro del consiglio di presidenza dell'Associazione dei Professori di Storia della Chiesa.

Il professore ha offerto un ricordo e una riflessione sul valore del servizio di storico di mons. Perrotta, inquadrandolo nel più ampio panorama dello studio della storia della chiesa. In alcuni ambienti si considerava lo studio della storia locale come una narrazione «minore», circoscritta a contesti ristretti e quindi meno rilevante. Eppure, è proprio dallo sguardo locale che la storia generale si fa concreta, umana e tangibile.

Ogni comunità custodisce eventi, trasformazioni e memorie che rispecchiano – talvolta anticipano o smentiscono – le dinamiche su scala nazionale e globale. Ed è stata l'opera di don Ciccio: una ricostruzione di fonti ed eventi, custode di dettagli, fonti, tradizioni orali e documenti che sarebbero altrimenti andati perduti. Hanno arricchito la serata le testimonianze vive e commosse di chi ha condiviso con don Francesco percorsi di fede, di amicizia e di ricerca: Don Mario De Lucia, che lo ha conosciuto come padre spirituale in seminario e poi è stato suo vicario parrocchiale; Don Antonio Abbatiello, parroco emerito di S. Agata de Goti e direttore dell'archivio storico diocesano, che ha condiviso la comune passione di ricercatore e ne ha tratteggiato l'immagine di uomo, sacerdote e storico; il preside Mario Guida, suo amico e discepolo ed infine Mario Vene, fidato collaboratore negli ultimi anni del suo ministero svolto a San Marco Evangelista. Ognuno ha regalato un frammento autentico del cuore e della visione del Monsignore, tra aneddoti, parole affettuose e profondi insegnamenti.

L'intervento del Vescovo Mons. Antonio Di Donna ha chiuso la serata, con l'annuncio della dedizione dell'Archivio Diocesano a don Ciccio che avverrà nel contesto del convegno diocesano. Il carisma pastorale, la fede radicata nel Vangelo e la passione di studioso sono di insegnamento per le future generazioni. Il presule ha sottolineato l'importanza di aver avuto un sacerdote come mons. Perrotta che ha custodito e valorizzato la memoria della nostra Chiesa locale e ha rilanciato l'impegno a custodire e continuare il suo lavoro.

Una rassegna fotografica, curata da Gigino Nostrale, ha arricchito la serata che non è stata soltanto un ricordo, ma un rinnovato invito a custodire e trasmettere l'eredità spirituale e culturale di monsignor Perrotta.

don Raffaele D'Addio

Nel Seminario di Acerra

Al fianco dei fratelli anziani

Le iniziative Caritas e l'incontro con l'Arma dei Carabinieri per prevenire le truffe

Un «telefono amico», la «protezione dalle truffe» e momenti di «condivisione» in seminario per stare vicino agli anziani.

Sono le iniziative della Chiesa di Acerra per «accompagnare i nostri fratelli più avanti negli anni, specie in questo tempo estivo in cui aumentano le fragilità».

Lo afferma il 19 giugno nella Biblioteca vescovile il direttore di Caritas diocesana Vincenzo Castaldo presentando il programma «E-state insieme».

Un'«opera di carità» che «proseguirà anche dopo l'estate», perché «i nostri fratelli anziani diventino una risorsa per le comunità e mai uno scarto» promette Castaldo che ha organizzato

con l'Arma dei Carabinieri un «incontro formativo» per aiutare anziani, giovani e adulti, a riconoscere «comportamenti sospetti», difendersi dai «raggiri» e «segnalare tempestivamente». Anche attraverso un numero telefonico, per offrire una parola di conforto e una mano concreta alle persone anziane con un *team* preparato.

Per il Maggiore dei Carabinieri Pietro Barrel «la caserma non è un luogo di denuncia ma di confronto». Perché «senza le vostre informazioni le nostre auto neanche saprebbero dove andare».

Il Comandante della Compagnia di Castello di Cisterna ha parlato di «sicurezza partecipata» ai tanti presenti nonostante il caldo.

Vittima di truffa può esserlo infatti chiunque, e dunque è importante «non affidarsi», soprattutto alle «amicizie *social*», sempre con «una domanda in più» di fronte alle «richieste incalzanti di professionisti ed esperti truffatori che giocano con l'emotività delle persone: è veramente amico di mio figlio la persona all'altro capo del telefono?».

Ma soprattutto l'invito forte a «chiamare l'Arma», tra le cui finalità c'è proprio la «prossimità» ai cittadini, e anche altre Istituzioni se ci trova in situazioni sospette. E diffidare sempre quando uno sconosciuto avverte di un improbabile «incidente di vostra nipote» oppure comunica un «premio» fasullo.



Ci sono infatti «bande medianti di quattro persone che sfogliano le pagine bianche selezionando zone e quartieri nei quali vivono prevalentemente persone anziane».

Altra regola d'oro è «chiamare il 112» ha concluso il Comandante Barrel che ha avvertito: «Oro, armi e grosse quantità di denaro in casa portano solo guai».

Per il Maresciallo Giovanni Caccavale generalmente «la truffa viene fatta a persone sole», per strada o in casa. Simulando «sondaggi», per esempio, «il truffatore chiede la carta d'identità, il conto corrente o la scheda telefonica». Agli «anziani in strada di fotografare il documento».

Per il Comandante della Stazione dei Carabinieri di Acerra bisogna chiamare e verificare con il 112 anche l'identità di quelle persone che si

presentano «a casa per i controlli delle società di servizi»: gli anziani devono essere «sempre con persone di fiducia».

Bisogna insomma «risvegliare nella coscienza della gente il senso comunitario delle Istituzioni perché insieme arriviamo più velocemente alla meta».

La Caritas organizza per questa estate incontri settimanali serali, dal 19 al 31 luglio, dedicati agli anziani nel seminario di Acerra: compagnia, attività ricreative e nuove relazioni, per contrastare l'isolamento, stimolare la partecipazione e migliorare il benessere psicofisico. Perché «gli anziani non vanno lasciati soli, ma hanno bisogno dell'affetto di tutti» ha concluso il direttore Vincenzo Castaldo citando papa Francesco.



Young Caritas

Abitare i luoghi dei giovani



disArMARE menti, parole e azioni. E' il titolo che i giovani della YUOng Caritas di Acerra hanno voluto dare alla serata del tre aprile in città presso il

Coffee-pub Freak. Il titolo è ispirato e riprende il messaggio di papa Francesco al direttore del «Corriere della Sera» con riferimento al disarmo delle parole, delle menti e della terra.

Il desiderio di questo evento nasce da una domanda: come abitare i luoghi di incontro e aggregazione dei giovani, che spesso risultano essere anonimi, portando un messaggio significativo? Da qui abbiamo iniziato a sognare e costruire l'idea.

Abbiamo scelto il tema del disarmo e della pace per diversi motivi: il periodo che viviamo dal punto di vista mondiale, il disagio che tocchiamo con mano ogni giorno con i minori a rischio del nostro Centro diurno, come anche quello giovanile; la violenza che abita case e quartieri; ed infine, ma non per ultimo, la prossimità della Santa Pasqua.

La serata, accompagnata ed animata dal Dj 4step e la Ban Indie-men, ha avuto una buona riuscita e partecipazione, con momenti di interazione e condivisione attraverso un QR code e due canzoni.

Prendendo spunto dalla prima canzone - di Enzo Avitabile, dal titolo «A Uerr» - abbiamo posto la domanda: «Quale cambiaMENTO è per te più urgente per iniziare a costruire la pace vicina e lontana?». La seconda - «Tango» di Tananai - è stata seguita dalla domanda: «Quali sono le PAROLE che dovremmo dirci più spesso per alimentare circuiti di pace?».

Adesso si continua a sognare e costruire prossime iniziative per vivere, come giovani, un sempre maggiore impegno sociale a favore del bene comune.

Vincenzo Guadagno

Anche tu te ne vai ...

In ricordo di don Francesco Perrotta, per tutti “don Ciccio”

Dopo Angelo, Aniello, Tonino, Nello, Filippo, ho perso un altro amico. La cattiva notizia il mattino di sabato 29 marzo.

Hai vissuto in povertà e totale obbedienza alla Santa Madre Chiesa. Nato in Valle di Suessola nel 1930, non si è mai staccato da Acerra, svolgendo importanti incarichi.

Canonico Teologo, è stato professore di Lettere nel Seminario Vescovile e di Religione alla Gaetano Caporale di Acerra. Direttore della Biblioteca e dell'Archivio Diocesano, Arciprete della Collegiata di Sant'Andrea Apostolo in Arienzo, Direttore dell'Ufficio Diocesano dei Beni Culturali, Ispettore Onorario della Soprintendenza ai Beni Culturali di Caserta.

Direttore della Rivista Storica di Terra di Lavoro, ha pubblicato tante opere della Valle di Suessola e i

mestieri del 500-600-700. Ha scritto su “Tablò “e “Caffè Corretto”. La sua produzione è Patrimonio Letterario di Acerra e della Valle di Suessola.

Nel 2012, su mia proposta, l'Amministrazione Comunale, gli conferì la Cittadinanza Onoraria per la pubblicazione del “Catasto Onciario di Acerra del 1754”.

Uno spaccato della vita sociale ed economica della società acerrana.

Caro don Ciccio sei stato mio Assistente Spirituale dall'Azione Cattolica alla F.U.C.I. Preziosa guida spirituale che mi permise al Liceo Genovesi di Napoli di vincere il Concorso Nazionale di Cultura Religiosa “Veritas” e alla mia Laurea mi regalasti il Crocefisso, che ha accompagnato il mio cammino medico. Mi hai introdotto negli Archivi di Capua e Caserta.

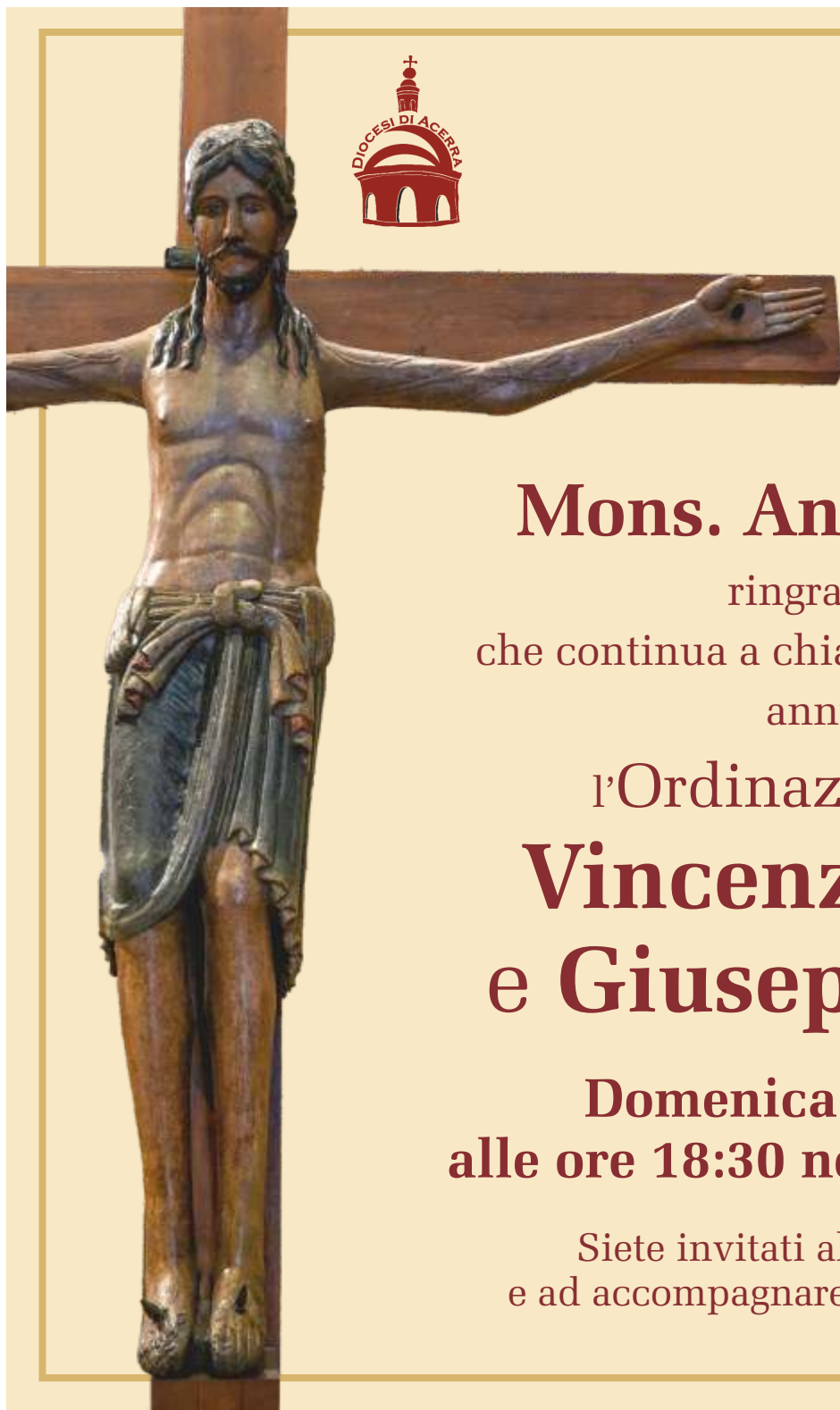
Quante volte sono stato nella tua modesta casa per sapere e mi colpiva la tua umiltà unita al piacere dell'incontro. Ti ringrazio per i valori che mi hai trasmesso in tanti anni e per la prefazione e presentazione alle mie “Spigolature”.

Caro don Ciccio, domenica pomeriggio 30 marzo sono stato con Enzo Casoria, che tu conosci bene, ad Arienzo nella Chiesa di Sant'Andrea Apostolo, affollata.

Ho ascoltato l'omelia del Vescovo don Antonio Di Donna. Mi sono chinato e ho toccato la bara per volerti abbracciare, come nei nostri incontri.

Caro don Ciccio, non pensavo di scrivere queste righe, ma il cuore e la mente mi hanno riportato a Te – sacerdote Francesco Perrotta!

Antonio Santoro



*«Li amò
sino alla fine»
(Gv 13,1)*

Mons. Antonio Di Donna,
ringraziando il Signore
che continua a chiamare operai per la sua messe,
annuncia con gioia
l'Ordinazione Diaconale di
**Vincenzo Guadagno
e Giuseppe Sarnataro**

**Domenica 14 Settembre 2025
alle ore 18:30 nella Cattedrale di Acerra**

Siete invitati alla celebrazione eucaristica
e ad accompagnare gli ordinandi con la preghiera